

# Intesa Sanpaolo si compra Ubi Banca

*Un fulmine a ciel sereno la proposta di acquisizione del gruppo che fu Bre*

**Cuneo** - Anche a Cuneo si sono sentiti da subito i riverberi della proposta che nella notte del 17 febbraio Intesa Sanpaolo, la prima banca italiana per capitalizzazione, ha lanciato per fondersi con Ubi Banca, la terza banca italiana. I direttori delle filiali Ubi del cuneese che dovevano ritrovarsi martedì 18 a Milano per la presentazione del piano industriale del gruppo, hanno dovuto fare marcia indietro e rimanere a casa. La direzione centrale Ubi ha bloccato tutto.

Il piano, presentato proprio lunedì 17 con l'annuncio di 2.030 dipendenti in uscita entro il 2022, chiusura di 175 filiali non strategiche, e riduzione degli sportelli del 35%, è stato stravolto dall'offerta volontaria e totalitaria di Intesa Sanpaolo sul 100% delle azioni di Ubi Banca. Un'Ops, Offerta pubblica di scambio, attraverso cui Intesa offre 17 azioni per ogni 10 azioni Ubi possedute, il 22,6% in più del valore delle azioni Ubi. Un'operazione decisa dal cda del gruppo guidato da Carlo Messina, da 4,9 miliardi di euro che darebbe vita a un colosso bancario europeo. Un'operazione, l'offerta sarà depositata in Consob entro il prossimo 7 marzo, che sarà possibile se ci sarà il via del consiglio di amministrazione di Ubi. La presidente Letizia Moratti del gruppo diretto da Victor Massiah, ha convocato mercoledì 19 febbraio un cda, dove siede anche il monregalese Ferruccio Dardanelli, in via straordinaria proprio per valutare l'offerta che tutto il mondo bancario e finanziario nazionale e internazionale considera come una "mossa a sorpresa". Un cda dove Ubi "ha preso atto dell'offerta". L'operazione di Intesa comporterebbe anche il futuro accordo con Bper (Banca Popolare dell'Emilia-Romagna), vincolato all'esito positivo dell'operazione con Ubi, per cedere 500 filiali nel Nord Italia.

## L'obiettivo di Intesa

L'obiettivo dell'offerta promossa da Intesa Sanpaolo è acquisire l'intero capitale sociale di Ubi Banca (o almeno una partecipazione pari al 66,67%) per far nascere il settimo gruppo bancario in Europa per ricavi, 21 miliardi, in grado di realizzare utili consolidati stimati a oltre 6 miliardi nel 2022, e la terza banca europea per capitalizzazione di mercato, che salirebbe a 48 miliardi di euro, con 1,1 tri-



lioni di euro di risparmio degli italiani in gestione. Sul fronte dei lavoratori, è previsto il taglio di cinquemila dipendenti, parzialmente compensato dall'assunzione di 2.500 giovani.

Non bisogna dimenticare che tra Intesa e Ubi c'è anche un nome storico del mondo bancario italiano come Giovanni Bazoli, presidente emerito di Intesa SanPaolo ma anche guida dell'associazione di azionisti Ubi bresciani dell'Associazione Banca lombarda e piemontese. Bazoli è anche finito sotto processo con i dirigenti Ubi Victor Massiah e Andrea Moltrasio con le accuse di ostacolo alle autorità di vigilanza e influenza illecita sulle decisioni dell'assemblea.

L'annuncio dell'Ops ha fatto fibrillare la Borsa con il titolo Ubi in rialzo sopra il 23,55% passando da 3,3 euro ad azione agli attuali 4,31 (crescita anche del titolo Intesa con il prezzo salito di +2,36%). Tra i grandi azionisti Ubi c'è la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo che è la prima con il 5,91% delle quote. Non a caso subito il presidente Giandomenico Genta ha rilanciato una dichiarazione: "La Fondazione CrC sta già esaminando con gli altri soci del Comitato Azionisti di Riferimento il quadro delineatosi, valuteremo con particolare attenzione implicazioni dell'offerta e possibili scenari".

Victor Massiah in una lettera di mercoledì 19 ai dipendenti del gruppo si esprime però diversamente e non prefigge futuri scenari: "Tale operazione non era concordata né a conoscenza del nostro consiglio di amministrazione e del nostro management - scrive -. È molto presto per trarre considerazioni, ma è importante sottolineare come questa operazione rappresenti, per il momento, solo una proposta che, prima di diventare progetto, dovrà passare attraverso un complesso, e per nulla scontato, iter autorizzativo delle autorità vigilanti e di approvazione da parte delle assemblee".

Nulla di scontato dunque. Le due banche si assomigliano ma se Intesa è una banca nazionale Ubi è forte nel Centro Nord. Intesa Sanpaolo è uno

dei principali gruppi bancari in Europa con una capitalizzazione di mercato di 40 miliardi di euro, conta circa 11,8 milioni di clienti con 3.800 sportelli sparsi su tutto il territorio nazionale con quote di mercato non inferiori al 12% in 17 regioni su 20. All'estero conta 1.000 sportelli e 7,2 milioni di clienti. Ubi è il terzo gruppo bancario del paese per capitalizzazione dopo Intesa, e UniCredit. Non è più banca popolare ma Spa con 1.600 filiali, di cui 144 in Piemonte con 20 mila dipendenti. Finora Ubi ha aggregato intorno a sé altre banche ma non è mai stata "acquisita" da più grandi.

## Cosa succede a Cuneo

Per Cuneo l'operazione significa un cambiamento epocale sia in termini tecnici e di presenza sia in termini strategici. In provincia sono ben presenti, Ubi, Intesa Sanpaolo e Bper che ha nel gruppo le ex Casse di Risparmio di Bra e di Saluzzo. In provincia sono aperti 86 sportelli Ubi, 21 Intesa Sanpaolo e 30 Bper (15 dell'ex Cr Bra e 15 dell'ex Cr Saluzzo). Un'unificazione porterebbe sicuramente alla "razionalizzazione" degli sportelli bancari, di servizi e di per-

sonale: basti pensare soltanto alla città di Cuneo dove Intesa Sanpaolo è quasi contigua a Ubi in via Roma e le due banche "si guardano" da una parte all'altra di piazza Europa. E poi ci sono i ricavi degli investimenti del maggiore socio di Ubi, che è la Fondazione Crc (che dopo aver annesso anche la Fondazione Cassa di Risparmio di Bra, è anche socia di Bper nell'ex Cr Bra), con conseguenze importanti di ricaduta sul territorio, ma anche con la sempre più evidente perdita di ruoli di Cuneo e della Granda nel grande scacchiere bancario nazionale e internazionale. A decidere le sorti della scalata di Intesa Sanpaolo su Ubi Banca sarà infatti il nuovo patto tra i soci di Ubi, il Car, Comitato azionisti riferimento di Ubi Banca con circa il 17,8% del capitale (che sembra si riunisca giovedì 20), di cui anche la Fondazione CrC fa parte, ma saranno soprattutto i fondi d'investimento, molti dei quali esteri, a farla da padrone, perché circa la metà del capitale di Ubi è attualmente in mano loro. I soci storici di Ubi tutti insieme nell'unificazione andrebbero a coprire il 2% del capitale del nuovo gruppo bancario.

**Massimiliano Cavallo**